

T. MAGRI, *Contratto e convenzione. Razionalità, obbligo e imparzialità in Hobbes e Hume*, Feltrinelli, Milano 1994. Un vol. di pp. 301.

L'autore, docente di filosofia della storia all'università di Bari, e autore di un *Saggio su Thomas Hobbes*, riprende in questo libro il filone di analisi già affrontato nel volume precedente. Si tratta di un'analisi della filosofia politica di Hobbes, e questa volta anche di Hume, alla luce di un filone di letteratura recente che ha applicato la teoria dei giochi all'etica e alla filosofia politica, in primo luogo David Gauthier, autore del classico *Morals by Agreement* (1986), un sistematico tentativo di derivare la plausibilità di una strategia di cooperazione a partire dall'assunzione di motivazioni egoistiche da parte degli agenti, e non a caso anch'egli studioso di Hobbes, e poi Hayek, Nozick, Rawls.

L'obiettivo del lavoro è quello di indagare la possibilità di costruire una «teoria razionale degli obblighi imparziali» senza la quale la teoria politica liberale e democratica si troverebbe (e di fatto si trova, mancando una fondazione adeguata di questi obblighi) in gravi difficoltà in quanto si ridurrebbe a basare le sue conclusioni direttamente su principi e intuizioni morali (secondo il modello dei diritti naturali) o a presentarsi come una semplice tecnica dei limiti del potere (secondo il modello del costituzionalismo). «Ma la prima alternativa lo condanna alla circolarità e la seconda lo priva di ogni autentica forza teorica» (p. 7). Lo studio verte su Hobbes e Hume perché questi sono stati i due classici che hanno ritenuto di avere dato una soluzione a questo problema, attraverso due diversi strumenti concettuali: il contratto per il primo e la convenzione per il secondo. L'analisi di Magri è però scettica quanto ai risultati raggiunti: le strategie di Hobbes e Hume sarebbero plausibili dal punto di vista del pensiero liberale se riuscissero nel loro intento; la difficoltà è però che entrambi i sistemi non riescono a superare «la barriera fra interessi individuali e principi morali e politici» (p. 283).

Sergio Cremaschi